

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 novembre 2016



JOBS ACT AUTONOMI

Sole 24 Ore	04/11/16	P. 43	Primo sì al Jobs act per gli autonomi	Giovanni Parente Claudio Tucci	1
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------------------------	---

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	04/11/16	P. 43	Spese di formazione, sconto al 100%	Giorgio Gavelli	3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	---

SICUREZZA NELLE SCUOLE

Corriere Della Sera Roma	04/11/16	P. 7	Scuole nel Lazio maglia nera della sicurezza		4
Stampa	04/11/16	P. 4	Sisma, 9 scuole su 10 fuorilegge	Federico Capurso	5
Stampa	04/11/16	P. 5	Servono 13 miliardi per colmare i ritardi	Flavia Amabile	6

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	04/11/16	P. 43	Fondo per i rischi idrogeologici	Massimiliano Finali	8
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	---

JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi	04/11/16	P. 35	Più tutele per i professionisti	Simona D'Alessio	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

SICUREZZA NELLE SCUOLE

Stampa	04/11/16	P. 4	"Il sacrificio dei nostri figli non è servito a nulla Dopo anni si rischia ancora"	Maria Corbi	11
--------	----------	------	--	-------------	----

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera	04/11/16	P. 28	Non è l'Europa a fare crollare le scuole italiane	Sergio Rizzo	12
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

JOBS ACT AUTONOMI

Sole 24 Ore	04/11/16	P. 43	Il pregio delle piccole tutele a vasto raggio	Maria Carla De Cesari	13
-------------	----------	-------	---	--------------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	04/11/16	P. 4	L'effetto settembre	Dario Di Vico	14
---------------------	----------	------	---------------------	---------------	----

PROGETTISTI

Italia Oggi	04/11/16	P. 29	Progettisti, ok Cds	Andrea Mascolini	15
-------------	----------	-------	---------------------	------------------	----

INTERNET

Sole 24 Ore	04/11/16	P. 14	Internet veloce, l'Italia risale Resta il gap sulle competenze	Marco Mele	16
-------------	----------	-------	--	------------	----

Partite Iva. Via libera del Senato, il testo passa alla Camera - Possibile sospendere la prestazione in caso di malattia - Congedi parentali fino a sei mesi

Primo sì al Jobs act per gli autonomi

Deducibile integralmente la polizza a garanzia contro il mancato pagamento delle parcelle

Giovanni Parente
Claudio Tucci

ROMA

■ I professionisti potranno dedurre integralmente, entro un tetto annuo di 10mila euro, le spese per **master, corsi di formazione e convegni**. Si potranno “scaricare” fiscalmente anche gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; e in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che concordano termini “per saldare” superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente. Mini-rivoluzione anche sul fronte delle tutele lavoristiche: per gli **iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali** salgono da 3 a 6 mesi entro i primi tre anni di vita del bambino; e durante la maternità si avrà la possibilità di ricevere l'indennità pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria). In caso di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo venga meno l'interesse del committente).

L'Aula del Senato, con 173 sì e 53 astenuti (e nessun voto contrario), ha acceso ieri il primo semaforo verde al Ddl sugli autonomi e il **lavoro agile**, collegato alla manovra, che ora passa alla Camera. Un provvedimento che interessa oltre due milioni di partite Iva e collaboratori. L'obiettivo del Governo è accelerare: «Puntiamo a chiudere entro l'anno - sottolinea Maurizio Del Conte, consigliere giuridico di Palazzo Chigi e presidente dell'Anpal - in modo tale da fare entrare in vigore le nuove regole già da gennaio». Soddisfazione per il via libera di palazzo Madama è stata espressa anche dal relatore, Maurizio Sacconi (Ap): «La larga condivisione parlamentare, oltre i confini della maggioranza, del Ddl a sostegno e promozione del lavoro autonomo come del lavoro agile è indicativo di una prima apertura politica e culturale alla responsabilità del risultato in ogni prestazione lavorativa, accentuata dalle capacità indotte dalle nuove tecnologie digitali».

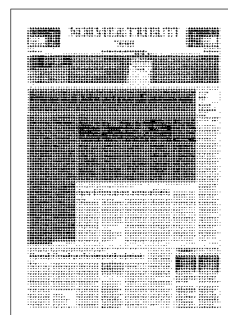
Nei 22 articoli del provvedimento c'è una serie di misure significative: i liberi professionisti potranno aggregarsi in «reti, consorzi o forme associate», anche temporanee, per accedere ai bandi di gara (e concorrere così, con me-

no vincoli, all'assegnazione di incarichi e appalti privati); e si riconoscono i diritti di utilizzazione economica in caso di invenzioni o apporti originali (salvo che l'attività inventiva sia prevista come oggetto del contratto e a tale scopo compensata).

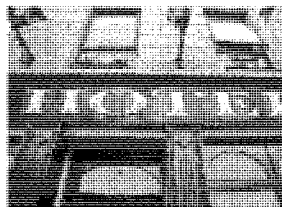
C'è poi il pieno coinvolgimento degli organismi di rappresentanza: il Governo viene delegato a individuare gli «atti pubblici» da devolvere alle professioni ordinistiche, attraverso il riconoscimento del loro ruolo sussidiario (e di terzietà); a semplificare gli adempimenti su salute e sicurezza negli studi professionali quando sono simili alle abitazioni; a consentire, è un'altra novità, alle **Casse di previdenza**, anche in forma associata, di attivare oltre a prestazioni complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, altre nuove “prestazioni sociali”, con particolare attenzione agli iscritti colpiti da gravi patologie oncologiche.

«È stato approvato un testo moderno e adatto alle esigenze attuali - è il commento di Marina Calderone, presidente del Comitato unitario professioni e del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - Si rende il lavoro autonomo una valida alternativa al lavoro subordinato, portando così a termine il percorso del Jobs act». Positivi anche i commenti delle rappresentanze dei professionisti non ordinistici. Tra gli altri, Arvedo Marinelli, presidente della Federazione italiana tributaristi, parla di un «segno di grande attenzione» a tutto il mondo dei lavoratori autonomi.

Non mancano le misure a carattere fiscale, come l'integrale deduzione dei costi per l'assicurazione contro i mancati pagamenti (per il resto si rinvia all'articolo a lato). È una «legge attesa da anni» secondo la capogruppo Pd in commissione Lavoro a Palazzo Madama, Annamaria Parente. Tra l'altro, il Senato ha approvato un ordine del giorno di cui è prima firmataria che impegna il Governo a una revisione complessiva del sistema previdenziale dell'intero comparto del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, agricoltori e professionisti non ordinistici) suddividendolo in gestione separata Inps tra professionisti (circa 205mila) e parasubordinati.

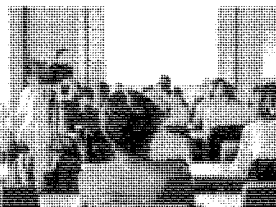


Le novità



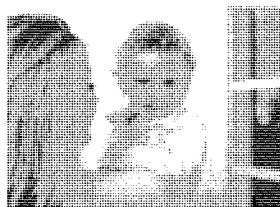
VITTO E ALLOGGIO

Il Ddl autonomi punta all'esclusione dalla base imponibile Irpef e dal calcolo dei contributi di tutte le spese relative all'esecuzione di un incarico conferito e sostenute direttamente dal committente. Un'esclusione che vale già ora per i costi di albergo, pasti e bevande sostenute direttamente da chi commissiona l'incarico al lavoratore autonomo. Niente tassazione anche per le spese di alloggio e vitto pagate dal professionista per l'esecuzione di un incarico e poi addebitate in modo «analitico» al cliente che gli ha richiesto un lavoro



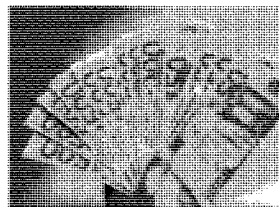
FORMAZIONE

Con il Jobs act autonomi diventerebbero integralmente deducibili, entro un tetto annuo di 10mila euro, le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale, ma anche quelle sostenute per convegni e congressi con l'esclusione, però, della deducibilità delle spese di viaggio e di soggiorno. Inoltre, sarebbero deducibili dall'imponibile, entro un limite annuo di 5mila euro, le spese per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità



MATERNITÀ E MALATTIA

Novità in arrivo per professionisti e partite Iva anche sul fronte lavoristico: se nasce un figlio si avrà la possibilità di ricevere l'indennità pur continuando a lavorare (non scatta l'astensione obbligatoria). Per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali salgono da 3 a 6 mesi entro i primi tre anni di vita del bambino. Se poi ci si ammala o si subisce un infortunio, su richiesta dell'interessato si potrà sospendere la prestazione (salvo che venga meno l'interesse del committente)



PAGAMENTI

Il Ddl Del Conte apre poi alla possibilità di poter "scaricare" fiscalmente gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; e in ogni caso diventano abusive tutte quelle clausole che concordano termini "per saldare" superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente. Si rafforzano, pure, le tutele nelle transazioni commerciali, e viene estesa ai lavoratori autonomi (in quanto compatibile) la disciplina per difendersi dall'abuso di dipendenza economica



SMART WORKING

Arriva la nozione di «lavoro agile», vale a dire una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato - non una nuova tipologia contrattuale - che si caratterizza per il possibile impiego delle tecnologie digitali nell'ambito di forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro. I contenuti specifici sono disciplinati dall'accordo tra datore e lavoratore, e la prestazione può essere eseguita sia all'interno che all'esterno dei locali aziendali (entro i limiti dell'orario di lavoro)

Le misure fiscali. La deduzione fino al limite di 10mila euro l'anno

Spese di formazione, sconto al 100%

Giorgio Gavelli

■ Spese di iscrizione a **master**, corsi di **formazione** o aggiornamento e convegni deducibili non più al 50% ma integralmente, purché entro il limite annuo di 10mila euro. Il disegno di legge contenente misure per la tutela del **lavoro autonomo**, presenta una disposizione di natura fiscale, più volte richiesta dalle categorie professionali (si vedano, ad esempio, le «Prime proposte per la Legge di Stabilità 2016» diffuse dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti all'inizio di settembre o la circolare del Consiglio nazionale 9/IR/2009).

L'intervento riguarda la deducibilità delle spese sostenute dal professionista per la formazione, la quale, peraltro, da anni costituisce un obbligo per gli

iscritti agli Ordini.

L'attuale testo dell'articolo 54, comma 5 del Tuir prevede una deducibilità limitata al 50% delle «spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale, incluse quelle di viaggio e di soggiorno», forfettizzando quindi sempre l'inerenza (circolare 35/E/2012), quasi che la partecipazione a tali eventi abbia (in parte) una connotazione extraprofessionale (turismo o svago).

LA CONFERMA

I costi di viaggio e soggiorno inerenti ai corsi restano scomputabili al 75% e con il tetto del 2% dei compensi

La modifica normativa prevede la deducibilità integrale per «le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o aggiornamento professionale nonché le spese di iscrizione a convegni e congressi» con il limite annuo di 10mila euro di spese sostenute (in quest'ambito vige il principio di cassa). Evidentemente, il tetto viene considerato molto più idoneo della limitazione di deducibilità a prevenire rischi di abuso.

Pur disponendo l'ampliamento della percentuale di deducibilità e del novero delle iniziative formative, la norma (che, in assenza di differenti indicazioni, entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta») non contiene alcun riferimento alle «spese di viaggio e soggiorno», lasciando così inten-

dere che, per queste, vadano applicate le regole generali. Il comma 5 dell'articolo 54, infatti, inizia proprio disponendo che «le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande sono deducibili nella misura del 75% e, in ogni caso, per un importo complessivamente non superiore al 2% dell'ammontare dei compensi percepiti nel periodo di imposta». Quindi, mentre attualmente le spese indistintamente sostenute per partecipare a queste iniziative formative soggiacciono al doppio limite (75% se alberghi e ristoranti e, successivamente, 50% in quanto legate all'aggiornamento), da quando entrerà in vigore la modifica normativa occorrerà distinguere tra:

- spese di iscrizione: deducibili integralmente sino all'importo annuo di 10mila euro;
- spese per il vitto e l'alloggio (indipendentemente che siano sostenute per la partecipazione a convegni o per altre finalità professionali): deducibilità limita al 75% con il vincolo del 2% dei compensi o (se di rappresentanza) dell'1% (circolare 34/E/2009).

Il riferimento ai compensi del professionista pare, in verità, assai poco indicativo come riferimento per la deducibilità delle spese di vitto e alloggio sostenute per partecipare a un corso formativo (si pensi ai giovani professionisti).

Restano fuori le spese di viaggio, le quali, in luogo del 50% forfettario, seguiranno i criteri generali di deducibilità, ivi compresi i limiti specifici per il mezzo utilizzato (ad esempio per l'autovettura: articolo 164 del Tuir).



Terremoto e allarmi Scuole nel Lazio maglia nera della sicurezza

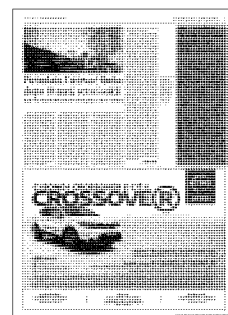
La scuola era già stata esaminata dai tecnici del Comune e secondo alcuni genitori dichiarata sicura. Ma la dirigenza scolastica della scuola «Giovanni Pascoli», nella zona di viale Marconi, non si è fidata e ha fatto intervenire i vigili del fuoco che hanno invece rilevato danni al portone che è stato chiuso. È uno degli episodi più inquietanti avvenuti ieri, poche ore dopo l'ultima scossa di terremoto avvertita in nottata. A segnalargliela i consiglieri Pd Ilaria Piccolo e Marco Palumbo. Ma nella giornata in cui è crollato un muro in via Gregorio VII, ma per infiltrazioni d'acqua, emerge anche il rapporto di Legambiente sulla sicurezza dei plessi scolastici con la fragorosa assenza dei dati di Roma - e di Viterbo - mentre Latina è in penultima posizione nella classifica nazionale, e Rieti e Frosinone si attestano al 50° e al 40° posto.

«Roma non è in graduatoria per la mancanza di comunicazione dei dati relativi ai suoi ben 1.194 edifici scolastici», spiega da Legambiente, «nonostante la Regione abbia investito 76 milioni di euro per la messa in sicurezza» degli istituti. Proprio ieri la sindaca Virginia Raggi ha annunciato una «road map per capire cosa dobbiamo fare e quanti soldi serviranno» per rendere le scuole agibili. «Non meno di 5 o 6 milioni di euro», ipotizza. Intanto le ultime scuole a dover essere messe in sicurezza saranno le straniere e le non paritarie. A quattro giorni dal sisma l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio si è infatti «ricordato» di invitare i responsabili di «effettuare le opportune verifiche» in seguito ai «recenti eventi sismici» evidenziando anche «la necessità di assicurare il rispetto della normativa in materia di sicurezza degli edifici scolastici sotto tutti i profili e di mantenere aggiornata la documentazione sui medesimi».

Marconi
I pompieri
chiudono
l'istituto.
Aveva
superato i
controlli del
Comune

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sisma, 9 scuole su 10 fuorilegge

Dossier di Legambiente: due edifici su tre costruiti prima delle norme sui terremoti Al Sud il 60 per cento richiede interventi "urgenti". In Piemonte quasi la metà

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Le scuole italiane sono fragili: solo una su dieci rispetta le norme antisismiche. E quando la terra trema, la loro fragilità viene messa a nudo. Il soffitto crolla sui banchi, le lavagne vengono divelte dal muro, la polvere copre ogni cosa. Oggi nel Centro Italia, ieri in Emilia, prima ancora a L'Aquila. Legambiente, nella sua indagine annuale «Ecosistema scuola», compiuta analizzando seimila scuole del nostro Paese, tratteggia il ritratto dell'attuale sistema di edilizia scolastica: vecchie le scuole, poche quelle a norma e ancora troppo esigui gli investimenti per i sempre più necessari interventi antisismici.

L'anno di nascita di un edificio scolastico è fondamentale. Prima del 1974, infatti, non esistono norme che vincolano a costruire edifici seguendo criteri antisismici. Dall'indagine di Legambiente emerge che due scuole su tre sono state costruite prima di quella data e, di queste, il 40% si trova in aree a rischio terremoto. Dando uno sguardo d'insieme all'intero sistema dell'edilizia scolastica, il dato diventa ancor più allarmante: solo il 10 per cento è antisismica.

L'endemico divario tra nord e meridione, si ripete anche qui. Il Mezzogiorno continua ad avere, in media, un patrimonio di scuole in condizioni peggiori rispetto a quello del nord. I capoluoghi di provincia del Sud dichiarano di avere 3 scuole su 4 in aree a rischio sismico e, nel 60% dei casi, lamentano la necessità di interventi di manutenzione urgenti. Una percentuale superiore di venti punti rispetto alla media nazionale. Il Nord, invece, mantiene una capacità di investimenti e risorse in media 5 volte superiori a quella delle altre aree del Paese. Eppure, anche qui, la sufficienza in pagella rimane lontana. In Piemonte, il 46,3% degli edifici

scolastici continua ad avere bisogno di interventi di manutenzione urgente, nonostante in 6 scuole su dieci si siano realizzati lavori edili negli ultimi 5 anni. La graduatoria di efficienza dell'edilizia scolastica stilata da Legambiente premia

**"Ecosistema scuola"
I punti chiave**

■ L'indagine fatta su un campione di 6 mila scuole - racconta di come il 65,1 per cento degli edifici sia stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica nell'anno 1974.

■ Il 71 per cento degli interventi avviati è stato di tipo non strutturale. Solo il 15,3% delle scuole ha fatto indagini diagnostiche dei solai mentre il 5,3% ha effettuato interventi di messa in sicurezza.

■ «Cresce la percentuale» degli edifici che hanno fatto verifiche di vulnerabilità sismica (31%); ma rimane «troppo bassa la media di quelli costruiti secondo criteri antisismici: 13%».

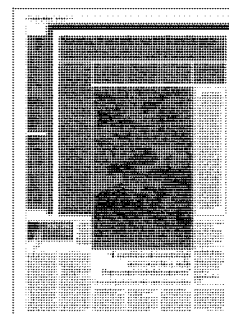
■ Ancora forti le differenze tra Nord e Sud: al meridione 3 scuole su 4 si trovano a rischio sismico mentre al Nord si investono in manutenzione straordinaria quasi 63 mila euro ad edificio.

comunque le città del nord Italia, che occupano, insieme a poche altre città del centro, le prime venti posizioni della lista. Spicca, in negativo, la posizione de L'Aquila. Lì, dove sono ancora aperte le ferite del terremoto del 2009, si rimane fer-

mi al trentanovesimo posto.

Emergono, dall'indagine di Legambiente, anche alcuni spunti positivi. In questi ultimi anni si è aperta infatti una «nuova fase di investimenti», con 7,4 miliardi di euro di finanziamenti, proiettati anche nei prossimi dieci anni. La strada verso la normalità sembra però ancora lunga. La Protezione civile stima infatti che, per il solo adeguamento sismico, siano necessari investimenti per 13 miliardi di euro.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Servono 13 miliardi per colmare i ritardi

Piani di evacuazione inadeguati, assenza di verifiche sugli edifici, Anagrafe dell'edilizia scolastica mai aggiornata. Ecco come i ragazzi rischiano nell'indifferenza degli enti che nel corso degli anni avrebbero dovuto vigilare

FLAVIA AMABILE
ROMA

In Italia una scuola su tre si trova in una zona ad alto rischio di terremoti e solo l'8% è progettata secondo la normativa antisismica. Il 55% è stata costruita prima del 1976 quindi prima che fosse necessario avere un certificato di agibilità che infatti 6 scuole su 10 non hanno. È quello che si ricava leggendo l'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica del Miur. Sono dati stupefacenti, allarmanti. Ma quello che davvero è stupefacente, allarmante - e soprattutto sconcertante - è sapere che questi dati sono sempre gli stessi da troppo tempo. Il Miur li aveva presentati ad agosto del 2015 dopo venti anni di attesa. Già allora si trattava di dati incompleti e vecchi. Alcune regioni non avevano collaborato nonostante le insistenze dell'amministrazione centrale. La ministra dell'Istruzione Stefania Giannini e il sottosegretario Davide Faraone avevano assicurato, però, che entro il gennaio seguente sarebbe arrivato un aggiornamento con le informazioni mancanti e comunque più recenti. I mesi sono passati, i crolli si sono susseguiti, la fotografia deprimente dello stato dell'edilizia scolastica italiana è rimasta sempre la stessa. Secondo gli esperti, per mettere in sicurezza le scuole italiane bisognerebbe stanziare una cifra di almeno 13 miliardi di euro.

È questa indifferenza da parte di chi a livello locale dovrebbe inviare i dati - e inviarli corretti - a far capire più di ogni cifra quale sia il livello di interesse nei confronti del rischio sismico in momenti lontani dalle emergenze. È anche per questo motivo che il Miur ha in corso una rivoluzione dell'Anagrafe ma l'indifferenza e la superficialità restano inalterate.

Secondo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva nel 15% delle scuole sono state riscontrate lesioni strutturali, in gran

parte (73%) sulla facciata esterna, nel 27% negli ambienti interni. Una scuola su sei presenta uno stato di manutenzione del tutto inadeguato. Una scuola su quattro ha chiesto interventi di tipo strutturale che, in un caso su tre (29%), non sono stati mai effettuati. Nel 24% dei casi, sono intervenuti con molto ritardo, solo nel 14% tempestivamente.

Per capire qual è il rischio sismico di una scuola e definire come comportarsi ogni dirigente deve predisporre per il proprio istituto un Documento di Valutazione dei Rischi e un Piano di Emergenza. Come sottolinea Cittadinanzattiva in Abruzzo, soltanto il 27% ha redatto il Piano. In 8 scuole su 10 della Calabria, l'informazione risulta assente, in 4 scuole su 10 della Campania l'informazione è assente o non c'è il documento. Stessa situazione per il 25% delle scuole toscane e il 26% di quelle umbre nonostante i terremoti sperimentati nel corso degli anni.

Se questa è la fotografia delle scuole possiamo provare a immaginare che cosa accadrebbe in caso di terremoto. «Le campanelle che tutti usano nelle esercitazioni per lanciare l'allarme probabilmente rimarrebbero in silenzio - spiega Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanzattiva - La corrente elettrica va via durante un terremoto. Si correrebbe il rischio di inciampare negli zaini dei compagni di classe o di trovare i percorsi chiusi dai banchi disposti in modo sbagliato. Nelle scuole italiane si fanno molte esercitazioni antincendio e poche invece antisismiche e le regole da tenere sono del tutto opposte». Bambini e ragazzi non saprebbero che cosa fare. In base a un sondaggio lanciato dal sito Skuola.net il 28% degli studenti afferma di non aver ricevuto nessuna istruzione al riguardo dal suo istituto. Più di 2 ragazzi su 10 (il 22%) aggiungono di non aver nemmeno mai svolto una prova di evacuazione per simulazione di terremoto. E tra i fortunati che hanno svolto almeno un'esercitazione 1 su 3 circa dice di aver avuto difficoltà nell'eseguire le indicazioni perché erano state fornite troppo tempo prima. E al 3% nessuno ha mai spiegato come si sarebbe dovuta svolgere l'esercitazione.

55

Agibilità
Il 55 per cento degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1976, anno in cui fu reso obbligatorio un certificato di agibilità

28

Allarmi
Il 28 per cento degli studenti, in un sondaggio di Skuola.net, afferma di non aver ricevuto istruzioni in caso di evacuazione per un terremoto

1/4

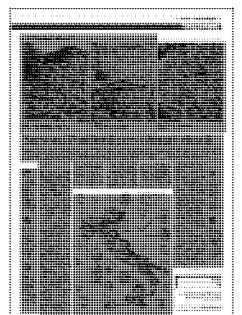
Interventi
Un quarto delle scuole ha chiesto interventi di tipo strutturale. Tra queste, in un caso su tre, gli interventi non sono mai stati effettuati

8

Calabria
In 8 scuole della Calabria su 10 manca il Documento di valutazione dei rischi sismici e non è stato elaborato un piano di emergenza in caso di scosse

15

Lesioni
Secondo Cittadinanzattiva nel 15 per cento delle scuole sono state riscontrate lesioni strutturali, sia sulla facciata esterna che nell'interno



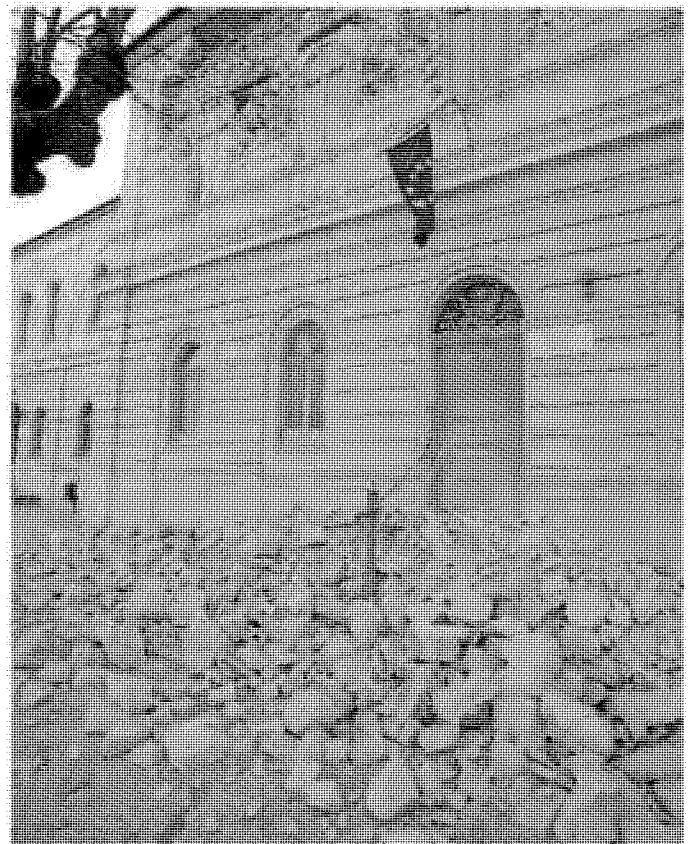
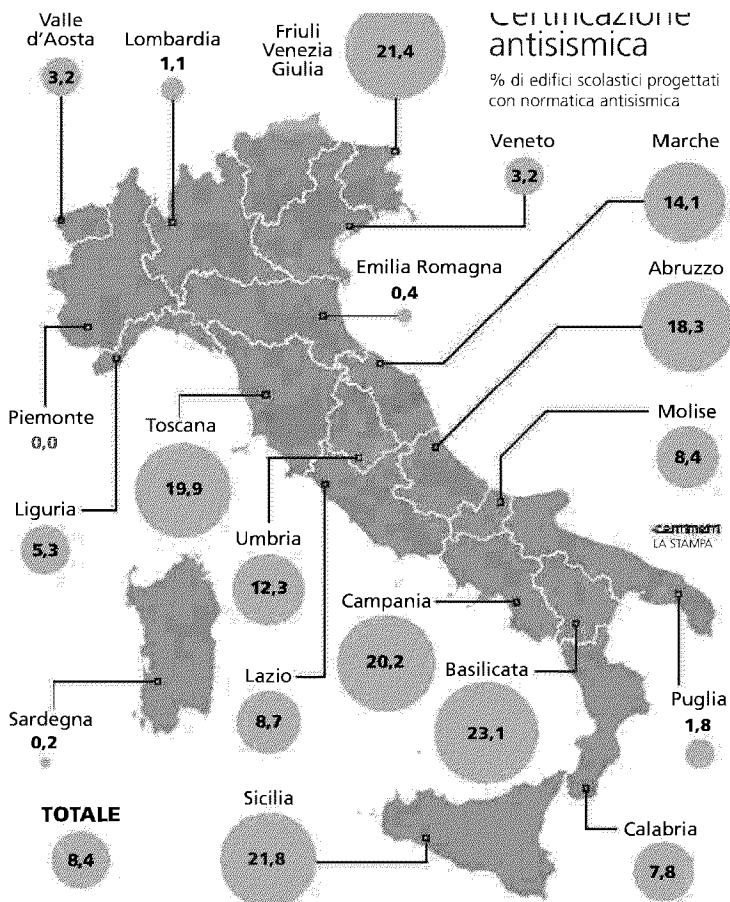
Gli istituti distrutti dalle scosse



Visso
L'istituto Pietro Capuzi duramente danneggiato dalla scossa di terremoto dello scorso 27 ottobre



Amatrice
I calcinacci sui banchi all'interno di una delle aule dopo il sisma del 24 agosto



Caldarola
Le macerie della facciata distrutta della scuola elementare

Il ministero dell'ambiente ha stanziato 10 milioni a disposizione degli enti locali

Fondo per i rischi idrogeologici Contributi per rimuovere gli immobili nelle aree pericolose

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Gli enti locali possono accedere al fondo per la rimozione di immobili nelle aree a rischio idrogeologico. Il fondo, istituito grazie al c.d. collegato ambientale, ha una dotazione di 10 milioni di euro per il 2016 ed è gestito dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In particolare, l'operatività è stata attuata grazie alla pubblicazione dei modelli e linee guida relativi alla procedura per la presentazione della domanda di concessione per l'accesso ai finanziamenti. I fondi copriranno in dettaglio gli interventi di rimozione o di demolizione delle opere o degli immobili realizzati in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire.

Finanziamenti destinati ai comuni

Ai sensi dell'art. 72 -bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, possono presentare la domanda di concessione per accedere al finanziamento i comuni nel cui territorio ricadono l'opera o l'immobile realizzati in assenza o in totale difformità dal permesso di costruire, in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico. Il sostegno è destinato a tutte le aree del territorio nazionale.

Ammesse le spese di demolizione

Il finanziamento copre le spese di demolizione delle opere o degli immobili realizzati in assenza o totale difformità dal permesso di costruire, in aree a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico. Gli interventi ammissibili sono comprensivi delle spese tecniche e amministrative connesse. Gli immobili sono quelli per i quali

sia presente un provvedimento definitivo di rimozione o di demolizione non eseguito nei termini stabiliti. Ciascun intervento inserito nel sistema potrà essere costituito da più lotti funzionali che fanno capo a unico Cup. Nelle spese tecniche connesse agli interventi di demolizione sono compresi i costi di conferimento alle pubbliche discariche del comune in cui si eseguono i lavori o nella discarica del comprensorio di cui fa parte il comune medesimo o su aree autorizzate al conferimento, dei rifiuti misti dell'attività di demolizione classificabili non inquinanti, qualora non

sia possibile la messa in riserva e il loro recupero. Sono altresì finanziabili i costi per la raccolta e imballo nonché trasporto e smaltimento in discarica di rifiuti speciali pericolosi con

il rilascio di relativo certificato di smaltimento. Rientrano infine le spese per gli interventi che tendono a favorire la ripresa spontanea di vegetazione autoctona, ripropo- nendo artificialmente cenosi non molto evolute ma in grado di raggiungere autonomamente sia una complessità strutturale, tipica delle cenosi naturali, sia una maggiore diversità biologica, fatte salve le disposizioni in materia previste dalla legislazione vigente.

Priorità in base al livello di rischio dell'area

I finanziamenti saranno assegnati con priorità in base al livello di rischio dell'area, al numero di persone per le quali si riduce il rischio e al

maggior costo dell'operazione. I finanziamenti potranno coprire fino al 100% della spesa ammissibile.

Domande per via telematica

Le domande di concessione del finanziamento degli interventi devono essere caricate, a cura dei comuni, in un apposito sistema on-line, predisposto e gestito dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque. A tal fine i comuni dovranno richiedere la relativa password di accesso tramite Pec inviata alla medesima Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque, all'indirizzo di posta elettronica certificata dgsta@pec.minambiente.it. Ogni domanda dovrà essere accompagnata da una relazione contenente il progetto delle attività di rimozione o di demolizione, l'elenco dettagliato dei relativi costi e l'elenco delle opere e degli immobili interessati.



Il senato ha approvato in prima lettura il ddl che regola anche lo smart working

Più tutele per i professionisti *Congedi e sostegno al reddito agli autonomi in difficoltà*

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Un «ombrello» di protezioni sociali (dalla possibilità di godere di congedi parentali della durata massima di «sei mesi, entro i primi tre anni di vita del bambino», a un valido sostegno al reddito delle Casse di previdenza nei confronti dei propri iscritti in condizioni di particolare disagio economico) e di incentivi all'estensione del giro d'affari (con la chance di ottenere incarichi finora di esclusivo appannaggio della pubblica amministrazione). È l'avvio di una articolazione flessibile (ma regolamentata, con un accordo fra le parti) nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato, che potrà essere svolto, anche grazie alle nuove tecnologie, non più necessariamente in ufficio. A permetterlo il disegno di legge sul cosiddetto «Jobs act degli autonomi» (2233) collegato alla manovra di finanza pubblica dello scorso anno (legge 208/2015), che ieri mattina ha incassato il via libera dell'aula del senato; il provvedimento, che passa adesso all'esame dei deputati, è stato approvato con 173 sì e 53 astenuti. Alla base della disciplina c'è l'idea di fornire ai liberi professionisti e ai lavoratori autonomi un ventaglio di tutele assistenziali inedite, come l'indennità di maternità e le garanzie che scattano in caso di gravidanza, di malattia e di infortunio dei non dipendenti: per coloro che prestano la loro attività in via continuativa per il committente, rimanere incinta, o subire un incidente non comporta «l'estinzione del rapporto di lavoro, la cui esecuzione», su richiesta di chi eroga la prestazione, «rimane sospesa, senza diritto al corrispettivo, per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare», fatto salvo, però,

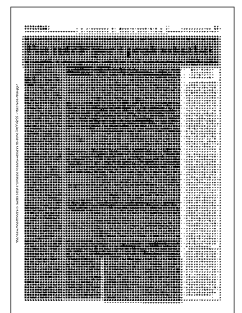
«il venir meno dell'interesse» di colui che ha affidato l'incarico. Nel contempo, si introducono grazie al testo i congedi parentali per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, che a partire dal 1° gennaio del prossimo anno potranno beneficiare di un trattamento economico per «un periodo massimo pari a sei mesi, entro i primi tre anni di vita del bambino», misura valida non soltanto per chi genera un figlio, bensì anche per le lavoratrici e i lavoratori che optano per l'adozione, o sono nella fase dell'affidamento preadottivo.

Il ddl, a seguire, spiana la strada degli esponenti di diverse categorie verso un ampliamento del «business», mediante l'acquisizione di compiti attualmente in capo al personale impiegato nelle amministrazioni pubbliche: il governo è delegato ad adottare (entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della disciplina), «uno, o più decreti legislativi in materia di rimessione di atti pubblici alle professioni ordinistiche», conferendo così a chi esercita la libera attività di svolgere mansioni finalizzate alla «deflazione del contenzioso giudiziario», nonché ad «introdurre semplificazioni in materia di

certificazione dell'adeguatezza» degli edifici alle norme di sicurezza ed energetiche, anche con l'istituzione del «fascicolo del fabbricato». Altro tassello rilevante sul fronte della competitività è l'incitamento a costituire reti di professionisti, consorzi stabili e associazioni temporanee con l'obiettivo di «partecipare ai bandi e concorrere all'assegnazione di incarichi e appalti privati».

Fra gli altri capitoli del provvedimento il salto di qualità che viene imposto al cosiddetto «lavoro agile» («smart working»), stimolando, cioè, «forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario, o di luogo» in cui svolgere le mansioni, pure ricorrendo a strumenti tecnologici; tali modalità, però, saranno regolate da specifici accordi fra le parti, individuando, fra l'altro, i periodi di riposo degli occupati.

— © Riproduzione riservata —



Il «jobs act» degli autonomi in pillole

<i>FUNZIONI P.A. AI PROFESSIONISTI</i>	Nel testo c'è la delega al governo affinché, per agevolare l'attività delle amministrazioni pubbliche e «ridurre i tempi di produzione», individui atti da affidare alle professioni ordinistiche: gli incarichi andranno nella direzione della «deflazione del contenzioso giudiziario», ma saranno finalizzati anche a «introdurre semplificazioni in materia di certificazione dell'adeguatezza» degli edifici alle norme di sicurezza ed energetiche, anche con l'istituzione del «fascicolo del fabbricato»
<i>PIÙ WELFARE DALLE CASSE</i>	Entro 12 mesi dall'emanazione della legge, l'esecutivo dovrà adottare provvedimenti per «l'abilitazione» degli Enti di previdenza privati ad attivare, oltre ai trattamenti complementari di tipo previdenziale e socio-sanitario, altre misure di welfare, «finanziate da apposita contribuzione», soprattutto per gli iscritti che «hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà», o colpiti da gravi malattie
<i>CONGEDI PARENTALI</i>	Via libera ad un trattamento economico per i congedi parentali per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps: dal 1° gennaio 2017, infatti, lavoratrici e lavoratori potranno usufruirne per «un periodo massimo pari a 6 mesi, entro i primi tre anni di vita del bambino». Le indennità, si precisa, saranno erogate «anche nei casi di adozione, o affidamento preadottivo»
<i>TUTELATE MALATTIA E GRAVIDANZA</i>	Problemi di salute e futura maternità, qualora si operi in via continuativa per un committente, «non comportano l'estinzione del rapporto di lavoro», la cui esecuzione, su richiesta del lavoratore, «rimane sospesa, senza diritto al corrispettivo», per un periodo non superiore a massimo di 150 giorni per anno solare, «qualora non venga meno l'interesse del committente»
<i>SPESE PER LA FORMAZIONE</i>	Integralmente deducibili «entro il limite annuo di 10.000 euro», i costi sostenuti per partecipare a master, corsi di formazione, o di aggiornamento professionale, nonché le quote di iscrizione a convegni e congressi; del tutto detraibili, poi, «entro il limite annuo di 5.000 euro», gli importi pagati per «i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti»
<i>CENTRI PER L'IMPIEGO «ALLARGATI»</i>	Servizi di orientamento, riqualificazione e ricollocazione dovranno esser offerti ai lavoratori autonomi, poiché i Centri per l'impiego dovranno dotarsi di uno sportello «ad hoc» per assisterli
<i>CONTRATTI E PAGAMENTI</i>	Il ddl indica come «abusiva e priva di effetto» le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o, nel caso di contratto avente ad oggetto una prestazione continuativa, di recedere «senza congruo preavviso». Allo stesso modo, si dà l'altolà alle clausole, secondo cui «le parti concordano termini di pagamento superiori a 60 giorni dalla data del ricevimento da parte del committente della fattura, o della richiesta di pagamento»
<i>APPALTI E «RETI» DI PROFESSIONISTI</i>	Accesso agevolato agli appalti pubblici e ai bandi per l'assegnazione di incarichi e appalti privati per gli autonomi, che potranno riunirsi (per parteciparvi) in «reti di esercenti la professione», nonché in consorzi stabili, oppure in associazioni temporanee

“Il sacrificio dei nostri figli non è servito a nulla Dopo anni si rischia ancora”

L'accusa del padre di una delle vittime di San Giuliano



«Il nostro dolore non è servito a niente». Adriano Ritucci, è il padre di Giovanna una delle 27 piccole vittime di San Giuliano, dove il 31 ottobre del 2002 la scuola venne giù come un castello di carte dopo la forte scossa di terremoto Fu lui insieme ad altri genitori a fondare il comitato che si proponeva di ricordare i bambini strappati alla vita e soprattutto di battersi perché quella tragedia non potesse ripetersi. Invece è capitato ancora.

Signor Ritucci sono esattamente 14 anni da quel giorno. L'Italia continua a tremare e le scuole a non essere sicure.

«Un paese civile non dovrebbe permetterlo. Noi genitori mandiamo i figli a scuola, li affidiamo allo Stato che ha la responsabilità della loro sicurezza. Non so che dire... dopo tanti anni e ancora siamo a questo punto, con istituti scolastici che rischiano di diventare delle tombe».

I responsabili dei vostri lutti sono stati condannati. Anche il sindaco di allora. Ritieni di avere avuto giustizia?

«Nessuno ha fatto la galera. Ma non è neanche questo il punto. Anche il sindaco perse una figlia. E io ho continuato a lavorare al Comune vicino a lui e a tecnici ritenuti responsabili. Il punto non è mai il passato, ma il futuro e 14 anni non sono serviti a niente. La giustizia per i nostri bambini passa anche dalla certezza di sapere che queste tragedie non possono più accadere. Se i politici capissero cosa si passa...».

Cosa vorrebbe dire a chi ha il potere di cambiare le cose?

«Che quando si perde un figlio nulla torna mai come prima. Che a San Giuliano le madri di quei bambini non sono ma più state le stesse, e neanche i fratelli sopravvissuti. Siamo una comunità di 1000 persone ci

conosciamo tutti, ci specchiamo nel dolore di ognuno».

Lei ha altri figli?

«Io ho altri due ragazzi. Giovanna era la piccolina di casa. E non c'è più. Gli altri due si sono salvati per miracolo. E convivono tutti e due da allora con questa spina nel cuore».

Come è oggi San Giuliano.

«E' stata ricostruita, io dico sempre che abbiamo anche le maniglie d'oro. Ma non sarà mai come prima. Insieme a quei 27 bambini e a tutte le altre vittime se ne è andata l'anima del paese. E ci vorranno generazioni per ricostruirla. Noi abbiamo vissuto con lo scopo di evitare ad altri quello che era capitato a noi. Ma non ce la abbiamo fatta. Non siamo noi che decidiamo. E se appena le cose accadono tutti sembrano pronti a cambiare le cose, poi arriva l'amnesia e passano 14 anni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ANALISI
& COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Sergio Rizzo**

**NON È L'EUROPA
A FARE
CROLLARE
LE SCUOLE
ITALIANE**

Assai arduo sostenere, come ha fatto ancora oggi Matteo Renzi, che «è impensabile» veder crollare le nostre scuole «per la stabilità europea». Perché questa non c'entra proprio nulla con gli edifici scolastici che vengono giù come castelli di carte a ogni scossa di terremoto. Non è certo responsabile il patto di Stabilità se nel 2002 la scuola di San Giuliano di Puglia ha schiacciato una intera prima elementare: unico edificio di quel paese a crollare. Come non si può imputare ai rigori di bilancio imposti da Bruxelles il crollo della scuola di Amatrice, peraltro oggetto di un «miglioramento antisismico» giusto prima del terremoto del 24 agosto.

Il presidente del Consiglio dovrebbe puntare piuttosto il dito contro la sconcertante indifferenza con cui il Paese tratta da decenni il proprio futuro. Già nel 2007 una indagine del governo di Romano Prodi aveva accertato che ben oltre metà degli edifici scolastici non era a norma. Proprio ieri Legambiente ha poi diffuso un rapporto sull'edilizia scolastica dal quale risulta che lo stato delle scuole nella regione Lazio, dove il rischio sismico è particolarmente elevato, risulta letteralmente disastroso. La provincia di Rieti, cui appartiene Amatrice, è al cinquantesimo posto fra tutte quelle italiane. La ragione? Pochi soldi, d'accordo, ma anche spesi male: con programmi eccessivamente frammentati e senza un coordinamento. Una follia. Alla quale si è cercato ora di porre rimedio creando una unità di missione per gestire il piano da un miliardo e 680 milioni messo in campo dal governo. Di cui finora si è riusciti a impiegare 902 milioni. Quanto all'Europa, fa rabbia confrontare la situazione deprecabile in cui versa la nostra edilizia scolastica con il vergognoso spreco di fondi comunitari. Altro che dare la colpa al patto di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

Il pregio delle piccole tutele a vasto raggio

Con un'espressione enfatica - «Jobs act degli autonomi - il presidente del Consiglio Matteo Renzi, subito dopo l'approvazione della manovra dello scorso anno, aveva voluto sottolineare l'attenzione del Governo nei confronti dei professionisti. In particolare, Renzi faceva dietrofront rispetto alla legge di Stabilità per il 2015, quando si era reso più salato il regime fiscale forfettario e si era scongiurato, solo all'ultimo minuto, l'aumento dell'aliquota previdenziale della Gestione separata. Il Ddl sugli autonomi, che ha iniziato il cammino parlamentare nel febbraio

2016 e ieri ha ricevuto l'ok del Senato, contiene una serie di misure puntuali di tutela dei professionisti. Si va dalla protezione contro le clausole vessatorie dei contratti, alla specificazione della spettanza degli interessi moratori in caso di ritardo nei pagamenti, fino al riconoscimento - a regime - del diritto dei professionisti (con o senza Albo) a concorrere ai fondi Ue. Si tratta di interventi a valenza economica e di welfare, senza però andare a stabilire un organico Testo unico di garanzie. D'altra parte, il Ddl è stato concepito come un primo segno di attenzione verso un universo, quello dei professionisti, multiforme. C'è chi esercita una professione inventandosi lo spazio di attività in base a competenze acquisite a scuola, all'università o sul campo e chi svolge prestazioni collegate all'abilitazione e all'iscrizione e a un Albo. Per questo suona un po' "fuori contesto" la delega sul riconoscimento di attività pubbliche alle professioni ordinistiche. La previsione potrebbe riaprire le rivendicazioni su riserve e competenze, con risultati sul tessuto economico tutti da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

L'effetto settembre

di **Dario Di Vico**

C'è un effetto-settembre che influenza fortemente i dati sull'occupazione diffusi ieri dall'Istat. Vale per la mobilitazione degli inattivi che dopo le ferie si sono presentati o ripresentati sul mercato del lavoro e vale per il computo degli occupati. Calcolando mese su mese ovvero paragonando settembre '16 con agosto '16 gli occupati salgono di 45 mila unità ma a determinare l'aumento sono in toto i lavoratori indipendenti che saliti di 56 mila unità hanno compensato persino la riduzione degli occupati dipendenti (-11 mila). Immediatamente ieri la Uil — influenzata dal recente caso Foodora — ha parlato di una crescita abnorme delle false partite Iva «figlie della gigeconomy». Non è così o perlomeno oggi non lo sappiamo, bisognerà attendere i dati sull'apertura delle partite Iva di settembre e soprattutto il dato scorporato di fonte Inps che consente di suddividere gli autonomi tra professionisti a partita Iva, collaboratori e imprenditori

artigiani/commercianti. Lo stesso risultato, per certi versi eclatante, di un settembre vivace per l'occupazione degli autonomi va analizzato dunque a mente fredda e paragonato non tanto con il mese precedente (agosto) quanto con il settembre '15. E allora l'incremento degli occupati indipendenti prende contorni molto meno rilevanti, fa segnare infatti solo +8 mila. Se poi paragoniamo il trimestre luglio-settembre '16 con il precedente aprile-giugno entriamo addirittura in territorio negativo: si sono persi tra i soli autonomi 46 mila occupati. Morale della favola: ci sarà tempo e modo per capire cosa sta dietro il sorprendente dato settembrino e anticipare le conclusioni ha poco senso. Ma forse la notizia più importante di ieri è in realtà l'approvazione al Senato senza nessun voto contrario del disegno di legge di Statuto del lavoro autonomo, un risultato che sorprende viste le drastiche contrapposizioni che la lotta politica ha prodotto finora in questa legislatura. Vuol dire che da tutti i gruppi di Palazzo Madama è venuto un apprezzamento della bontà del testo (emendato rispetto all'originale) ma anche un riconoscimento del ruolo e della funzione del lavoro autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di stato, parere sullo schema di decreto

Progettisti, ok Cds *Promosse le norme sui requisiti*

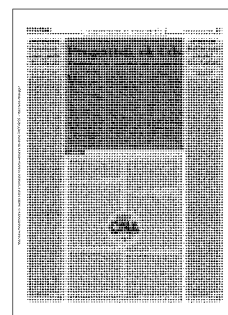
DI ANDREA MASCOLINI

Via libera del Consiglio di stato sul regolamento che definisce i requisiti dei progettisti, ma necessarie alcune precisazioni sul giovane professionista, sulle incompatibilità dei professionisti e sui direttori tecnici delle società di ingegneria. È questo l'effetto del parere pronunciato nell'adunanza della commissione speciale del 26 ottobre 2016 (diffuso ieri con il numero 2286/2016 datato 3 novembre 2016) sullo schema di decreto del ministero delle infrastrutture attuativo dell'articolo 24, commi 2 e 5 del nuovo codice dei contratti pubblici. Lo schema viene valutato positivamente dai giudici di Palazzo Spada che rilevano come le disposizioni siano «coerenti con gli obiettivi enunciati dal dicastero proponente e adeguate al

raggiungimento di tali scopi» (trasparenza, efficienza, sviluppo della concorrenza, crescita dell'occupazione, aumento della competitività). Il parere formula alcune osservazioni che auspica siano accolte positivamente, in primo luogo sulle incompatibilità per il professionista a partecipare alla stessa gara in proprio quando alla stessa gara partecipi anche una società di professionisti o di società di ingegneria di cui egli sia socio, dipendente o collaboratore. In particolare la disposizione viene censurata in quanto introdurrebbe una «ulteriore incompatibilità rispetto a quelle individuate nella normativa primaria del codice» (art. 48, comma 7 e dall'art. 80, comma 5, lettera d che prevede i conflitti di interesse «non diversamente risolvibili»). La richiesta è quindi di sopprimere la norma an-

che perché divieti «assoluti e aprioristici» sono stati già censurati dall'Unione europea a favore di accertamenti caso per caso. Sulla promozione della presenza di giovani professionisti il parere chiede che la previsione di punteggi premiali nel bando di gara sia da espungere dal testo perché già prevista all'art. 95 del codice e nelle linee guida Anac 1 e 2 /2016. Nei raggruppamenti temporanei, inoltre, il giovane professionista (meno di cinque anni di abilitazione) deve figurare presente «quale progettista», come già era previsto nell'abrogato dpr 207/2010. Per i requisiti delle società di ingegneria, confermato il casellario presso l'Anac, il parere chiede di chiarire il rapporto fra società e professionista delegato ad approvare e controfirmare gli elaborati.

—© Riproduzione riservata—■



Digitalizzazione. L'analisi del Rapporto Icom su reti e servizi di nuova generazione

Internet veloce, l'Italia risale Resta il gap sulle competenze

Marco Mele

■ L'Italia recupera parzialmente il ritardo dall'Europa nell'offerta di reti e infrastrutture di comunicazione. Resta ampio, invece, il gap rispetto alle «competenze digitali» dei cittadini italiani. Il mercato dei media, a sua volta, subisce gli squilibri di questo «vortice», che coinvolge anche gli stessi «distruttori» delle posizioni consolidate, ovvero le piattaforme dei video online. Sono i dati principali del Rapporto I-com 2016 su reti e servizi di nuova generazione, presentato ieri a Roma.

Il dato delle abitazioni europee connesse alla banda larga, fissa e mobile, vede il Lussemburgo in testa, nel 2015, con il 95% del totale, davanti all'Olanda, che ha raggiunto il 94% delle abitazioni. L'Italia è al 74% di case connesse, sotto la media europea (80%), ma con una buona crescita rispetto al 68% del 2013. Il tasso di crescita annuo delle abitazioni connesse, dal 2009 al 2015, è per il nostro paese dell'11,3%; quasi doppio rispetto alla media europea del 5,8 per cento. La provincia autonoma di Trento ha l'80% delle abitazioni connesse, seguita dalla quella di Bolzano e dal

Friuli, entrambi al 79% mentre Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna sono al 78 per cento. Persiste il digital divide nazionale: Calabria e Sicilia sono al 65%. La Campania, però, cresce di sei punti percentuali in un anno. Quanto alla rete mobile in 4G, l'Italia, in due anni, è passata dal 39% all'89,7%, sopra la media europea.

La fibra ottica, sul totale de-

IL QUADRO

Il dato sulle connessioni sale dal 68% al 74%, ma resta ferma al 28% la percentuale di italiani che non usa internet

gli abbonamenti in banda larga da noi è ancora al 2,5%, rispetto al 60% della Lettonia e al 48,9% della Svezia e dell'Estonia. Capitolo terminali: gli smartphone, nel 2016, rappresentano l'80% dei cellulari venduti nel mondo.

Fatte, o quasi, le reti, bisogna «digitalizzare» gli italiani. Nel 2015, il 28% della popolazione non ha usato Internet a fronte di un 16% di media europea. Sul l'accesso alla Rete, il gap con

l'Europa si accentua con il crescere dell'età. Per quanto riguarda l'Internet banking, secondo il rapporto I-com solo il 28% degli italiani l'utilizzano, a fronte di una media europea del 46 per cento. E solo il 26% degli individui ha fatto acquisti online nel 2015. La media europea è del 53 per cento.

Sul mercato dei media, la pubblicità su internet, nel 2016, supererà, al livello mondiale, quella della tv. Le piattaforme di streaming on demand, Netflix in testa, seguita da Amazon, tolgono abbonati alle tv via cavo e satellite, che negli Stati Uniti hanno perso 658 mila abbonati nel 2015. Il mercato europeo va meglio: gli 82 milioni di abbonati ai 66 operatori di pay tv saranno 93 milioni nel 2020. In Italia, secondo Antonio Sassano, intervenuto alla presentazione del Rapporto, la banda riservata al digitale terrestre «verrà drasticamente ridotta per essere assegnata alle reti 5G». Saranno 28 i canali che resteranno alle tv dopo il 2022, di cui 15 utilizzabili dall'Italia, «con una forte riduzione della capacità competitiva di questa piattaforma nei confronti di quelle concorrenti: satellite e banda larga fissa e mobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

